



Diocesi di Chiavari

CURIA VESCOVILE

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

Piazza Nostra Signora dell'Orto, 7 - 16043 CHIAVARI

Telefono: 0185.59051 / 349.2240030

Email: portavoce@chiavari.chiesacattolica.it

Comunicato 78/2024

Feste di Luglio 2024.

Il Vescovo presiede le Celebrazioni per Nostra Signora dell'Orto.

Chiavari, 2 Luglio 2024

Il Vescovo diocesano ha presieduto questo pomeriggio in Cattedrale la Santa Messa nella Solennità di Nostra Signora dell'Orto, patrona della Diocesi.

Si allega l'omelia pronunciata nel corso della Celebrazione eucaristica.

don Luca Sardella

*Direttore Ufficio per le Comunicazioni sociali
Portavoce della Diocesi*

«Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano».

Cari fratelli e sorelle,

Dio ci parla in tante forme e in tanti modi. Certamente ci parla anche attraverso i fratelli e le sorelle che incontriamo lungo il cammino della vita. E se l'ascolto è autentico non può non declinarsi – pena il nostro diminuire in umanità – nella compassione e cioè nel fare nostre le fatiche esistenziali dell'altro.

Ora, è naturale che proviamo compassione verso le persone amate, quando attraversano momenti di dolore. Così come è naturale provare compassione verso persone che non conosciamo ma che vediamo soffrire ingiustamente.

Non è invece così frequente provare compassione verso “le folle”, verso la gente in generale. Per sentire nostro il dolore di quelli che amiamo, basta assecondare la natura; per fare nostro il dolore di quelli che non conosciamo, ma soffrono ingiustamente, è sufficiente una buona sensibilità. Ma per avvertire commozione verso le masse, è necessaria una passione speciale, la passione per il bene di tutti. Se è normale che pianga per la morte dell'amico Lazzaro (cfr *Gv* 11, 36) o si commuova per la morte di un

ragazzo, figlio unico di madre vedova (cfr *Lc* 7, 11-17), può stupire – ci informa il Vangelo di Luca – che Gesù pianga sulla città di Gerusalemme, vedendola da lontano (cfr *Lc* 19, 41). Come si può piangere su un'intera città, nel suo complesso? E anche nel Vangelo di Matteo Gesù si lascia ferire il cuore dalla gente: «vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore» (9, 36). La sua commozione non si limita a muovere i sentimenti, come spesso capita oggi, quando ci lasciamo trasportare da una situazione forte e poi, passata l'onda emotiva, quasi ce ne dimentichiamo. Invece la compassione che Gesù prova per le folle diventa operativa: manda i suoi discepoli a contrastare il male, dando loro potere di combattere i demòni, le malattie e ogni altro disagio. Quella di Gesù è una compassione attiva, progettuale, tutt'altro che remissiva e introversa.

Questa passione, quando è condivisa e diventa dunque “com-passione”, è l'anima di ogni impegno per il bene comune. Chi si dedica alla costruzione di qualsiasi comunità, civile o religiosa, sa che l'unica risorsa interiore capace di far fronte alle difficoltà è proprio questa passione. Non basta la competenza, per quanto indispensabile; non bastano neppure le doti organizzative, per quanto utili; né tantomeno è sufficiente l'incentivo economico, sebbene non se ne possa fare a meno. No: quello che occorre prima e più di tutto è l'amore per la gente, per la città, per la comunità. Sentire come proprie le sofferenze di tutti, specialmente di quelli che papa Francesco chiama “gli scartati”. Non importa se in questo modo si disturbano interessi di parte o si vanno a toccare privilegi e vantaggi di singoli o di gruppi: importa che chi si dedica al bene comune resti saldo nella passione per la folla stanca e sfinite. Questa occasione annuale raduna attorno all'altare e alla nostra Patrona – la Madonna dell'Orto – i rappresentanti delle istituzioni e degli enti che hanno la responsabilità di guidare la società civile e religiosa. Siamo qui per rinvigorire la nostra passione per la comunità, in modo che sia davvero “compassione”, rivolta non agli interessi privati ma al bene comune.

Il nemico numero uno della passione per la comunità, il suo contrario, è l'egoismo. Quando pongo il baricentro su me stesso, come singolo o gruppo, ed escludo dal mio raggio visivo tutto ciò che non mi conviene, creo una frattura nel corpo sociale, creo diseguaglianze gravemente lesive della dignità umana.

L'egoismo oggi dilaga, rivestendo anche la forma di un'aggressività sociale crescente. Non preoccupa la diversità delle opinioni, che è anzi una ricchezza; preoccupa l'incapacità di confrontarle con garbo. È diventato difficile dialogare: si preferisce insultare; sta scomparendo la pazienza di argomentare: ci si esprime quasi sempre a slogan; è ormai rara la cura di documentarsi: molto più semplice cavalcare i luoghi comuni. Oggi anche gli aggettivi più nobili della tradizione cristiana, come “buono”, “caritatevole” o “compassionevole”, e perfino aggettivi della tradizione laica, come “umanitario” o “solidale”, vengono derisi e disprezzati, arrivando a colpevolizzare i poveri e coloro che cercano di farsi loro prossimi. È un segnale da tenere d'occhio, perché i sistemi repressivi prendono sempre avvio dall'intolleranza verso le parole oneste, intolleranza che presto scivola nella violenza verso le persone oneste.

La reazione più efficace, da parte di chi si prende a cuore il bene comune, è quello che papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti* chiama «amore politico» (cfr nn. 180-182). Amore e politica, dunque non sono antitetici, ma alleati: e quando si separano, vincono

gli egoismi: l'amore senza politica scade in una bolla emotiva e la politica senza amore finisce in una fredda strategia.

Grazie a Dio, non mancano certo nel tessuto delle nostre comunità civili e religiose le persone impegnate a fondo, quasi sempre silenziosamente, nella costruzione della casa comune. Sono singoli, famiglie, gruppi, associazioni, organizzazioni, enti e istituzioni, che provano “com-passione” per gli altri e, anziché trattarli da avversari e nemici, anche quando non ne condividono idee e azioni, li trattano da fratelli e sorelle. Dentro alle vene delle nostre città scorre in gran parte il sangue buono del dono di sé; e se talvolta abbiamo l'impressione che il sangue avvelenato prevalga – e giustamente lo denunciemo – è perché, nonostante tutto, continuiamo a percepire l'egoismo come eccezione e l'amore come norma. N. S. dell'Orto ci aiuti a fuggire il ripiegamento egoistico e ci doni la compassione di Gesù, che è l'anima del servizio al bene comune. Amen.